Giovanni Giorgis

ABRAMO UOMO DI PREGHIERA

INCONTRI BIBLICI
3

Introduzione
a testi, personaggi, temi
per accogliere la Bibbia
come Parola di Dio
oggi

Richiesto di intervenire·a "giornate" o "scuole di preghiera'', vi ho partecipato rifiutando sempre di trattare il tema in modo teorico e astratto (la Bibbia non ha nessun trattato sulla preghiera) oppure, all'opposto, di proporre dei moduli troppo personali di preghiera, che avessero la pretesa di essere esclusivi o anche solo ideali.

Mi sono così sempre più convinto che ha ragione la Bibbia a presentarci delle persone che pregano, che cercano e vivono un rapporto con Dio, che ci stimolano con il loro esempio.

E anche sempre più ho condiviso il parere di Charles Singer: "Chi osasse dire ai suoi fratelli: ecco come bisogna pregare, dimostrerebbe una presuntuosa vanità! Pregare e amare dipendono dallo stesso processo: il lento familiarizzarsi reciproco di Dio e dell'uomo" (in: *Prier*, Collection Compagnon du chemin des Croyants, Desclée, 1979).

Ho scelto per "Incontri Biblici'', fra i molti, tre personaggi dalla Bibbia: Abramo, Mosè e Gesù.

In questo numero mi riferirò ad Abramo.

ABRAMO
UOMO
DI
PREGHIERA

“Eredi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi”

(Rm 4,16)

Perché questo “Incontro biblico” sia utile

1 *Avere una Bibbia "impegnata" e andarvi a leggere i passi che verranno presi in considerazione o citati nel corso della riflessione. Consultare le eventuali cartine geografiche e le tavole cronologiche.*

2 *Cercare di inquadrare i passi che si leggono nell'insieme di tutto il racconto, tenendo presente che, spesso, si tratta di episodi inizialmente staccati, indipendenti, che, però, sono stati uniti da successivi redattori con scopi teologici precisi.*

3 *Gli spunti proposti non esauriscono la spiegazione dei passi. Vogliono soltanto cogliere qualche elemento per far riflettere sul tema della preghiera, che fa di Abramo l'amico di Dio.*

4 *La parte di attualizzazione provocatoria dovrebbe essere, senza alcuna paura, ampliata ed approfondita da ciascuno nella direzione più personale e concreta possibile. Ottima cosa sarebbe poter fare questo anche in gruppi ecclesiali.*

5 *Nella II parte si troveranno delle informazioni che potrebbero verificarsi utili per la comprensione dei testi esaminati. Nulla impedisce di leggerli prima.*

6 *Una cosa può essere particolarmente utile e fruttuosa: fare uno studio (che richiederà un tempo lungo e un notevole impegno) sulla voce ABRAMO desunta dal "Dizionario di teologia biblica" di X. Leon Dufour. Si troverà a disposizione tutto quello che la Bibbia dice su Abramo.*

I

ABRAMO, MOSE', GESU'

Non parlerò delle loro preghiere. Chi c'era a registrarle? Non tratterò della preghiera secondo... Nessuno dei tre personaggi ci ha lasciato qualcosa di scritto. Tenterò piuttosto d'indagare sul come la Bibbia ha colto, ha immaginato la relazione con Dio di questi tre uomini. Immaginazione, supposizione della loro comunione con Dio, in base a quello che hanno detto e fatto nella loro vita, in base a quello che, dopo di loro, altri hanno fatto, testimoniato, riferendosi ad essi. Perché è sempre dopo che si comprende!

Che cosa chiedere alla Bibbia

La prima curiosità non deve essere quella di sapere come sono andati materialmente i fatti che forniranno le considerazioni per le nostre riflessioni: Abramo, Mosè, Gesù hanno proprio pregato così come ci vien detto?

Dobbiamo invece chiederci: quale senso hanno dato gli autori biblici, assistiti dallo Spirito Santo, alla preghiera di Abramo, Mosè e Gesù? A che cosa questo può servire per noi, oggi?

La nostra sarà un'interpretazione dell'interpretazione che la Bibbia dà della loro preghiera, per poi reinterpretarla nella nostra vita.

Perché Abramo?

Perché, andando indietro nei ricordi di famiglia di popolo di Dio, Israele è pervenuto alla figura di Abramo come a quella del capostipite della sua storia e della sua fede e lo ha pensato come l'amico di Dio in cui sarebbero stati benedetti tutti i popoli della terra (Gn 12, 3).

Perché Mosè?

Perché è il fondatore d'Israele come popolo del l'Antico Medio Oriente, il mediatore dell'alleanza sul Sinai. Israele, pensando a Mosè, non poteva che immaginarlo in intima, profonda comunione con Dio, di cui era il profeta, il portavoce.

Perché Gesù?

Perché "dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia; perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1, 16-17).

Abramo: scelte obbligate

Per il poco spazio che abbiamo a disposizione, per l'abbondanza di testimonianze bibliche a favore di Abramo e per la difficoltà di lettura, siamo costretti a scegliere soltanto qualche passo maggiormente significativo per l'argomento "preghiera".

Possiamo affidarci a questo schema:

1 Abramo, un uomo del suo tempo che riesce a dare senso alla propria esistenza pregando con la vita e la storia:
Gn 11, 27-32
12, 1-9

2 Un uomo che passa dalla religione alla fede:
Gn 15

3 Il coraggio politico della preghiera:
Gn 18, 16-33

4 L’obbedienza nella fede: quale obbedienza e quale fede?
Gn 22

Il "ciclo di Abramo"

I passi segnalati fanno parte del cosiddetto ciclo di Abramo ed appartengono a tradizioni diverse (problema su cui non è possibile fermarci).

Con questi racconti (come con tutta la "storia" patriarcale: Gn 12-50) non siamo ancora nel genere letterario storico vero e proprio. Abbiamo qui delle tradizioni leggendarie, dei racconti popolari e folcloristici, che riposano, però, su un fondo storico e vengono interpretate religiosamente, per darci un insegnamento di fede.

Per esempio, una tradizione (la jawhista, perché quando parla di Dio lo chiama Jahvè) ci presenta un Dio molto umano, che si autoinvita a colazione presso Abramo e tratta con lui di affari (Gn 18). E' senz'altro per dirci che Abramo vive familiarmente con Dio e lo incontra nella vita quotidiana.

Che cosa vorranno dirci i brani scelti, se non parlarci del rapporto di fede di Abramo con Dio, quello che noi solitamente esprimiamo con il significato della preghiera?

> *"La Chiesa di Cristo, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, Mosè e i Profeti.*
>
> *Essa afferma che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede (Gal 3,7), sono inclusi nella vocazione di questo Patriarca ...* "

(Concilio Vaticano II, Nostra aetate, 4)

1 – LA PREGHIERA DELLA VITA

Gn 11, 27-32: Genealogia

Con questi versetti il testo biblico intende staccarsi nettamente da quanto precede (Gn 1-11), perché con la genealogia di Abramo si entra, in qualche modo, nella storia. I precedenti capitoli sono delle pagine teologiche, che riassumono - in forma di racconti - le risposte ai grandi perché della vita come potevano essere formulati alla corte di Salomone, nel sec. X a.C. oppure nel sec. VI a Babilonia, a seconda delle tradizioni.

Con Abramo siamo, secondo il parere della maggior parte degli studiosi, verso il 1800 a. C. La genealogia è, nella Bibbia, un po' come la nostra carta d'identità.

Nomi di persone, itinerari di spostamento, usi e costumi corrispondono alla storia del II millennio prima di Cristo, nell'area dell'Antico Medio Oriente.

Gn 12, 1-9: Esci dalla tua terra

La Bibbia ha il grande merito di aver espresso la fede nella rivelazione di Dio per mezzo della storia. Abramo sente di essere in comunione con Dio attraverso gli avvenimenti della sua vita, che sono in parte effetto e in parte causa della storia a lui contemporanea.

All'inizio del II millennio a. C. tutta l'area del Medio Oriente è in agitazione, perché tribù semite si spostano dal sud verso il nord e da oriente verso occidente. La città di Ur nella bassa Mesopotamia, da cui proviene la famiglia di Abramo, è occupata. A Babilonia si instaura una nuova dinastia. In Asia Minore si stabiliscono gli Ittiti, in Mesopotamia gli Urriti. E' una marea, o una immensa colata di lava, in movimento.

Verso il 1750 questa marea raggiunge l'Egitto, l'estremo opposto della mezzaluna fertile. Gli Hjksos si installeranno sul delta del Nilo.

Come sul palcoscenico il faro di luce illumina un particolare attore, così la Bibbia, lasciando fuori campo tutti gli altri clan, ne isola uno, quello di Abramo e lo fa diventare protagonista.

Abramo parte perché tutti partono. Non conviene neppure aspettare l'arrivo di un altro clan per non correre il rischio di razzie o distruzioni al bestiame o alle cose. A sua volta, anche il clan di Abramo sarà costretto a rimuovere qualche altro clan per farsi largo.

Abramo avrebbe potuto...

Abramo avrebbe potuto arrabbiarsi, maledire la sua sorte e quella degli altri, bestemmiare le sue divinità. La Bibbia, invece, ce lo presenta come uno che vive la sua esistenza, le sue peripezie affidandosi in modo attivo ai fatti; pilotando la propria avventura (= "ad ventura", verso le cose future), senza evasioni dalla realtà.

Pensando che Dio gli è vicino, agisce nella speranza e nella fiducia, cogliendo i segni della sua presenza e della sua provvidenza, senza recriminazioni, senza cedere all'indifferenza. Quasi duemila anni prima, realizza il detto di Gesù: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno..., ma colui che fa la volontà del Padre..."(Mt 7, 21).

Peguy avrebbe espresso in modo mirabile questo atteggiamento mettendo in bocca ad uno dei suoi personaggi l'esclamazione: "La fede che mi meraviglia di più - dice Dio - è la speranza".

Provocazioni per una vita di preghiera

Che cosa significa per ciascuno di noi "esci dalla tua terra"? Evadere dagli impegni del dovere quotidiano in cerca di avventure estrose? Dal proprio posto di lavoro, famiglia, scuola, vita politica, pensando di trovare Dio altrove? Facendoci l'idea che la chiamata di Dio ci porti a rinnegare la storia, a vivere materialmente lontani, in zone riservate?

Relegarci in un passato anacronistico o farci slittare in un futuro, che non è ancora il nostro, invece di spronarci a costruirlo faticosamente con una equilibrata fedeltà all'oggi?

Non potrebbe essere questa la prima e più importante preghiera: cogliere in quello che avviene, nella nostra storia, i segni della presenza di Dio che ci chiama? Che ci raggiunge nel profondo delle nostre aspirazioni positive, nel richiamo alla vita, alla famiglia, alla casa, ad un popolo, condividendo fatiche e lotte per un mondo diverso?

Come potremo realizzare l'ammonimento di Gesù: "bisogna pregare sempre" (Lc 18, 1) se non, prima di tutto, pregando con la vita? Quella concreta, ordinaria, faticosa del mestiere, della professione, dello studio, del lavoro quotidiano?

Se anche fossimo in un Carmelo a salmodiare - ma perché abbiamo cercato un'evasione, perché abbiamo tralasciato un sacrificio maggiormente dovuto, - sarebbe preghiera gradita a Dio la nostra?

E per le nostre famiglie, le nostre parrocchie, le nostre comunità ecclesiali, le nostre istituzioni, che cosa può significare «esci dalla tua terra»?

La permanente conversione dal peccato per incontrarci con Dio non realizza in noi il più grande gesto di preghiera, altrettanto permanente, poiché ci fidiamo di Dio, che ci conduce verso la terra del suo amore? Una preghiera che dura tutta la vita, una preghiera che è vita di preghiera?

Gn 15: Un capitolo complesso

Il capitolo 15 della Genesi generalmente dalle Bibbie è intitolato: "Le promesse e l'alleanza". E' un testo assai complesso perché ha messo insieme due racconti dell'alleanza, fatti a partire da angolature diverse.

Lo schema della religione

Secondo uno di questi racconti, Abramo prepara un sacrificio di fecondità, quando arriva in terra di Canaan, al dio El, a cui si sottomette in virtù del principio "cuius regio eius et religio" che potremmo tradurre: paese che vai, dio che trovi e devi adorare. Sua moglie Sara è sterile ed egli pensa di poter strappare dalla nuova divinità il dono di una discendenza.

Abramo pensa ed agisce secondo lo schema di tutte le religioni: se io do qualcosa a Dio, Dio darà qualcosa a me. Una specie di contratto. Un modo pressoché naturale e obbligato di pregare (per i più, forse, anche oggi). Faccio qualcosa, un'opera buona, un pellegrinaggio, un'offerta, una preghiera: commuovo Dio, egli mi darà quello di cui ho bisogno.

La fede

Nel sonno estatico che sopraggiunge, Abramo è illuminato su un nuovo significato del gesto che sta facendo.

Il credente biblico pensa che qui si faccia la luce della rivelazione.

Quale significato nuovo percepisce il patriarca?

Non è lui, Abramo, che può far decidere Dio, obbligarlo ad intervenire! L'uomo non può mettere le mani su Dio, non può avere potere su di lui.

Abramo crede allora che questo Dio lo inviti ad una gratuita alleanza d’amicizia. E' lui, Dio, che fa da primo (come

potrebbe essere diversamente?), che si offre come dono, come dono, che promette senza contropartita.

L'idea è resa per immagini, nel racconto, facendo passare Dio, lui solo, in mezzo alle vittime (nei contratti di quei tempi, era il modo di sottoscrivere gli impegni) come “un braciere fumante e una torcia accesa” (v 17: il segno del fuoco, per rappresentare Dio, è molto vivo nella Bibbia).

Un Dio che si dona

Come prova di questo amore preveniente, Dio concederà ad Abramo quello che ha chiesto, un figlio: ma il patriarca lo sentirà come dono, come frutto della promessa, non come qualcosa di meritato, sia pure soltanto in parte.

Così Abramo scopre un Dio lontano nel senso che è totalmente altro da come lo pensava e nello stesso tempo vicino, vicinissimo: un Dio gratuito che si dona nell'amore a chi ha fiducia in lui.

La relazione dell'amore

Il cambiamento di nome, supposto da un'altra tradizione e di cui si parla in 17, 5, inizialmente poteva essere un tentativo di spiegare i due nomi, Abram e Abraham, che si riferivano allo stesso personaggio. Ma la Bibbia lo vede come un segno di una nuova relazione tra Abramo e Dio. Succede così, nella Bibbia, per tantissime altre persone. Un po' come due amanti che si danno nomignoli nuovi!

Ma il nome nuovo è anche una "nomination", una designazione per una nuova responsabilità: sarà padre di un popolo.

Il Dio di Abramo...

La Bibbia dice che Dio chiama Abramo, ma Abramo non conosce il Dio che lo interpella. Dare un nome significava allora, aver potere sull'essere nominato. L'uomo non può avere potere su Dio nominandolo.

Dio resta sempre misterioso. Nessun uomo, nessuna definizione può ridurlo in potere della creatura.

II Dio biblico, scoperto da Abramo, porterà semplicemente il nome di coloro che lo adorano: sarà il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Davide, dei Profeti... di Gesù... di ciascuno e di tutti noi.

Il problema più urgente

Abramo è passato dalla religione alla fede.

Ho ricostruito, con l'aiuto di alcuni biblisti contemporanei (verosimilmente, con l'apporto anche delle conoscenze extrabibliche), ciò che sta dietro all'apparente "cronaca" dei fatti di Gn 15.

Vorrei proporre qualche altro interrogativo provocatorio sulla preghiera, alla luce di un'affermazione, di qualche anno fa, di un vescovo francese: "Il problema più urgente della pastorale è di far passare i nostri cristiani dalla religione alla fede".

Domande per una verifica

Nel nostro rapporto con Dio siamo passati dalla religione alla fede? Oppure, qualcuno di noi è in una situazione spirituale ancora antecedente alla stessa religione, in una specie di rapporto con Dio di tipo superstizioso o magico? Se è avvenuto il passaggio, quando è stato? In quale occasione? Come ce ne siamo accorti?

Abbiamo scoperto la presenza di Dio nelle trasformazioni che ha operato in noi e negli altri che lo amano?

Rimettiamo a Dio le questioni e gli impegni che egli vuole che siamo noi ad assumere e a risolvere e diventiamo degli alienati o degli schiavi nei confronti di Dio, mentre egli ci vuole liberi e coscienti, pienamente responsabilizzati?

Oppure prendiamo sul serio la nostra vita, sapendo che tocca a noi farla, vivendo nella riconoscenza per il dono

della sua parola, che ci ha chiamati ad esistere in una relazione d'amore?

Sappiamo esprimere la fede anche con atti religiosi: la preghiera tradizionale, le celebrazioni liturgiche, le pratiche religiose, il precetto festivo? Tutte queste cose sono per noi espressione della fede o soltanto atti di religione?

3 - LA PREGHIERA POLITICA

Gn 18, 16-33: All'interno dei capitoli 18-19

Bisogna leggere il passo all'interno della più vasta composizione, frutto della teologia della metà del secolo X a. C. Si tratta di un vasto complesso letterario facilmente divisibile in tre parti:

1) **18, 1-16**: l'apparizione di tre esseri celesti ad Abramo;
2) **18, 17-33**: il testo di transizione;
3) **19, 1-38**:la distruzione di Sodoma e Gomorra.

Il nostro testo è stato composto come pagina catechistica per darci il significato teologico religioso della distruzione delle due città sul mar Morto.

Vediamo che cosa sta prima e dopo il passo che fa da cerniera.

Gn. 18, 1-16: La promessa del figlio

Sta prima. Si tratta dell'apparizione di tre esseri celesti ad Abramo. Siamo a Mamre: il patriarca riposa davanti alla tenda. Arrivano tre viandanti misteriosi con i quali Abramo si comporta secondo le usanze della più cordiale ospitalità.

La conversazione termina con la promessa di un figlio per Sara, sterile, che aveva riso orecchiando la conversazione dei tre con Abramo.

Questo episodio può essere capito se si pensa a tre successive tappe della redazione del testo:

1) A Mamre esisteva un santuario cananeo prima che vi arrivasse Abramo, costruito su una leggenda cultuale propria di quel luogo. Si narrava che il dio El, accompagnato da due esseri celesti, era apparso in quel luogo. Il personaggio che aveva offerto loro ospitalità era senza figli. I visitatori stranieri gli avevano promesso la nascita di un figlio.
2) Quando Abramo arrivò e si fermò in quel luogo, il Dio di Abramo venne identificato con El. La leggenda cultuale locale venne adottata e adattata alle nuove esigenze.
3) Nel secolo X lo scrittore teologo ci dà il racconto attuale con l'intendimento di collegare la dinastia davidica del suo tempo alla promessa fatta ad Abramo.

Gn 19, 1-38: Sodoma e Gomorra

Sta dopo. L'autore dà ad un antico ricordo storico, che si perde nella lontananza dei tempi, un significato morale e religioso nuovo. Un fenomeno di ordine fisico (una possibile scossa sismica, accompagnata da eruzione di gas) viene così fatto diventare un classico esempio di castigo divino. Si salveranno dalla distruzione soltanto Lot e le sue figlie.

Gn 18, 17-33:L'intercessione di Abramo

Collega la tradizione di Mamre con quella di Sodoma.

Era allora convinzione generale, secondo una mentalità primitiva, che tutti i membri di un gruppo (famiglia, città, regno) fossero solidali nel bene come nel male (retribuzione collettiva). Per esempio, se il gruppo veniva castigato, era perché ogni membro del gruppo era considerato colpevole. Questa convinzione andò avanti sino al VI secolo a. C. Ma qui, molti secoli prima, abbiamo una·testimonianza sorprendente: i teologi del secolo X sono andati contro le credenze tradizionali, ponendo l'interrogativo in bocca ad Abramo: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?" (v 23).

Poi si rivolgono ai due popoli, gli Ammoniti e i Moabiti, i quali, grazie alla benevolenza di Abramo (Gn 13, 1-18), avevano occupato una bella contrada e ricordano loro che, sempre grazie a quella benevolenza, sopravvivono come popoli anche oggi ai tempi di Davide e Salomone.

E' l'intercessione di Abramo nel suo dialogo con Dio che ha salvato Lot e le sue due figlie, loro antenati, dalla distruzione di Sodoma. Si avvera così quanto per Abramo già era stato annunciato: "In te si diranno benedetti i popoli della terra" (Gn 12, 1-3).

Qualche domanda

Riusciamo a cogliere la "rivelazione", cioè il manifestarsi di Dio attraverso i passaggi, le tappe, il crescere delle tradizioni (ciò che viene tramandato, ciò che ricordiamo) nella nostra vita e nella storia che ci circonda?

La preghiera non sarà, forse, tentare di rapportare a Dio i vari momenti della "redazione" della nostra vita, secondo la convinzione del salmista:

"Facci capire che abbiamo i giorni contati, allora troveremo la vera saggezza" (Sal 90, 12)?

La preghiera non consisterà nell'unificare i vari fili apparentemente sconclusionati della nostra esistenza quotidiana, per intrecciare una corda che ci serva per salire verso le vette dove il Pastore vuole farci arrivare?

L'itinerario della preghiera non consisterà in un progressivo accorgersi di Dio, senza scandalizzarci troppo del suo ritardo, dei suoi eclissamenti, del suo stile modesto o stranamente semplice nel presentarsi a noi?

La preghiera più autentica non sarà quella di chi è incline a pensare che l'agire di Dio avviene - almeno abitualmente - nella normalità della nostra azione quotidiana, più che attraverso chissà quali mirabolismi o chissà quali clamorose manifestazioni?

Che cosa significa, per noi, la preghiera d'intercessione "politica", per esempio: "O Signore, fai cessare le guerre.., dai da mangiare a chi non ne ha.., salvaci dai terremoti.., facci stare promossi.., fai guarire tale persona.., guida i nostri governanti.., ecc."?

Come possiamo trasformare in preghiera la nostra militanza politica, cioè il nostro impegno a favore della "polis", della comunità? In questo senso non siamo tutti dei "politici"? E non possiamo essere tutti degli oranti?

4 - UN'OBBEDIENZA E UNA FEDE INTELLIGENTI

Gn 22: Il sacrificio di Isacco

Il grande biblista tedesco Von Rad ha definito Gn 22 "la più perfetta nella forma e la più abissale di tutte le storie dei patriarchi".

Questo episodio è ripetutamente chiamato in causa dalla Bibbia come prova della fede di Abramo,·un uomo così credente, che ha tale fiducia in Dio da essere disposto a provare la sua amicizia con lui uccidendo il figlio, trasformando la preghiera in olocausto.

La preghiera si fa così sacrificio, e quale sacrificio! Oggi, questo pensiero ci urta, ci è di scandalo. Dovremmo forse, con lo stesso punto di vista, giustificare altri continui olocausti? Gn 22 sembra condurci sulla linea di un fanatismo religioso non più accettabile: pensiamo a quello (per noi) dei Testimoni di Geova, che condannano i figli alla morte negando loro la possibilità di trasfusioni di sangue. Gn 22 ci offre l'idea di un Dio inquietante, sadico, che vuole mettere alla prova l'uomo rovinandolo nei suoi sentimenti più alti.

Si capisce allora perché questa pagina non venga più letta volentieri nelle nostre chiese e metta in difficoltà sacerdoti e fedeli, che riflettono sulla fede in termini critici.

Ma sarà proprio questo il Dio biblico della rivelazione che dobbiamo scoprire in Gn 22?

Come cercare di capire?

Seguo le riflessioni che ho trovato presso alcuni commentatori e che possono offrire, anche a noi, una ipotesi di interpretazione.

Gn 22 è un'illustrazione insuperabile della fede di Abramo, ma vediamo un po' in che senso. Quale obbedienza, quale fede e dunque quale preghiera ci vie ne qui proposta?

Dal testo vengono riferiti a Dio due atteggiamenti completamente diversi, anzi contradditori:

- Abramo, sacrificami il figlio... (v 2);
- Abramo, non colpire il ragazzo... (v 12).

Mi chiedo allora: il Dio biblico, creatore della vita, liberatore degli oppressi, il Dio dei vivi e non dei morti, il Dio che ha donato Isacco ad Abramo quale figlio della promessa, come può, contro tutte le leggi che ha messo nel cuore dell'uomo, chiedergli di ammazzare il figlio per rendergli onore, per provargli l'obbedienza e la fede?

Questo tratto del racconto è, senza dubbio, lo strato più antico. Riflette l'usanza di sacrificare a Dio i primogeniti in particolari occasioni, specialmente nel contesto di un voto (vedi, per esempio, Iefte: Gdc 11, 29-40. Per i sacrifici umani vedi ancora Acaz: 2 Re 16, 3; Mesa, re di Moab: 2 Re 3, 21-27).

In questo caso l'obbedienza non era virtù perché non era obbedienza al Dio vero: era morboso attaccamento ad usi e costumi di un certo tempo, ad una religiosità primitiva e popolare, che la coscienza umana successiva avrebbe giudicato, giustamente, come usanza barbara.

Riferendosi a questo primitivo stadio di esperienza religiosa (attestato nell'area dell'Antico Medio Oriente), il racconto immagina che Abramo abbia pensato che una simile esigenza venisse da Dio, ma nella successione dei fatti,

appellandosi ad una conoscenza più approfondita, ad una diversa maturazione di fede, lascia intendere che quanto Abramo sembrava aver sentito, era soltanto un suo abbaglio.

La proibizione dei sacrifici umani

Nella Bibbia sono numerosi i testi che - a nome di Dio - proibiscono i sacrifici umani. Si veda, per esempio:

- **Dt 12, 31**: "...Non agire così verso il Signore, Dio tuo, perché quelle genti hanno fatto verso i loro dèi tutto ciò che è abominevole agli occhi del Signore e ciò che egli detesta: sono giunte persino a bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie per i loro dèi".
- **Dt 18, 10**: "Non ci sia in mezzo a te chi faccia passare il proprio figlio o la propria figlia attraverso il fuoco...".
- **Os 6, 6**: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" (Il Gesù di Matteo farà ripetutamente sua questa citazione: Mt 9, 13; 12, 7).

Fede nel Dio biblico

Abramo è grande non per aver pensato di dover obbedire al dio·della prima richiesta, ma per essersi convertito alla parola del Dio vero, per aver accettato di cambiare opinione, per essersi convertito. La sua non è stata un'obbedienza cieca come qualche volta si sente raccomandare, espressione di una fede altrettanto cieca, ma una fede matura che lo ha portato ad una obbedienza intelligente: quella di capire che Dio non voleva la morte di suo figlio e anche di capire che egli, come padre, non aveva nessun diritto di vita e di morte sul figlio.

Una preghiera assennata

Io vedo in tutto questo un richiamo per una preghiera intelligente, assennata. Pregare non significa entrare nell'irrazionale, nell'assurdo, nel fanatico, nel magico. Pregare significa verificare con intelligenza, discernere gli

spiriti, ciò che può venire da Dio e ciò che può venire dagli idoli, ciò che viene dal Dio biblico, dal Dio di Gesù Cristo e non dagli dèi cananei o di Egitto o di Babilonia o di qualsiasi altro paese.

Ancora qualche interrogativo

Siamo dei fanatici dell'obbedienza a falsi dèi o cerchiamo soltanto l'obbedienza alla Parola del Dio vero?

E anche la genuina obbedienza a Dio sappiamo darla in maniera giusta, equilibrata, secondo il senso della fede comune, secondo intelligenza e discernimento?

E come essere sicuri che è lui, il Dio vero, che ci chiede una determinata cosa?

Come essere sufficientemente accorti e umili da accettare che al mattino la Parola di Dio possa suonare diversa da come la credevamo alla sera precedente, come accadde al profeta Natan (2 Sam 7,l-17)?

Qual è il sacrificio vero che Dio ci chiede come espressione e segno della preghiera, cioè della nostra familiarità con lui?

La nostra fede, la nostra preghiera sono fine a se stesse? Sono soltanto per onorare Dio o per vivere e far vivere? Per far vivere e crescere gli altri e non "ucciderli" (psicologicamente, affettivamente ...) sia pure pensando di sacrificarli a Dio, facendo cosa a lui gradita?

CONCLUSIONE

La Bibbia non ci dà alcuna definizione della preghiera. Neppure quella che si studiava sul catechismo di Pio X: "Una pia elevazione dell'anima a Dio". E poi, perché soltanto l'anima e non anche il corpo, cioè tutto l'uomo?

A noi sembra che senza definizione sicura non sia, invece, possibile pregare o pensare a Dio.

Leggendo la Bibbia, si ha l'impressione che quei lontani credenti siano stati pensati dalla posteriore riflessione dei loro discendenti come se, per incontrarsi con Dio, non avessero bisogno del benché minimo sforzo; per loro, per alcuni di loro, almeno Dio era strettamente familiare.

Forse abbiamo avuto modo di verificarlo – sia pure frettolosamente – a proposito di Abramo. Sembrano vedere Dio, parlare con lui, essere posseduti da lui. Non hanno bisogno di cercarlo o raggiungerlo chissà dove. Egli viene loro incontro: basta che se ne accorgano.

Anche in questo, soprattutto in questo, la Bibbia è orientale, estremamente diversa da noi. Forse è questo stesso fascino a far sì che molti giovani (e anche non più giovani) si rivolgano all'Oriente per trovare nuovi metodi di preghiera.

Lasciatemi citare direttamente una pagina di un sacerdote gesuita indiano, ricca di suggestioni che possono utilmente confermarci quanto ci è parso di scoprire nella Bibbia, riflettendo su qualcuno dei tanti elementi con cui la tradizione del popolo di Dio ha espresso la sua simpatia verso Abramo, l'amico di Dio.

"Nella nostra ricerca di Dio, dobbiamo renderci conto che non c'è niente da cercare o da raggiungere. Come puoi cercare ciò che è proprio davanti ai tuoi occhi? Come puoi raggiungere ciò che già tu possiedi? Quello che si richiede, a questo punto, non è lo sforzo, ma il riconoscimento.

I discepoli di Emmaus avevano il Signore risorto proprio davanti a loro, ma i loro occhi dovevano aprirsi. Scribi e

farisei eccellevano nello sforzo, ma ad essi faceva difetto il riconoscimento. E l'umanità, il Giorno del Giudizio, esclamerà: "Eri con noi, e non siamo riusciti a vederti!". Ricerca di Dio è, dunque, tentativo di vedere.

Un uomo vede una donna e questa non sembra di versa da altre donne fino a quel giorno in cui egli se ne innamora. Allora gli si aprono gli occhi, e si stupisce di aver potuto contemplare quest'adorabile Venere senza riuscire a vederla.

Smetti di ricercare, smetti di viaggiare, e arriverai. Non esiste alcun luogo in cui andare! Sta calmo e guarda ciò che si trova davanti ai tuoi occhi. Più velocemente ti muovi, e più grande è lo sforzo che compi nel muoverti, maggiore la probabilità di smarrirti. La gente chiede DOVE troverà Dio. La risposta è QUI. QUANDO lo troveranno. La risposta è ORA. COME lo troveranno. La risposta è TACI E GUARDA".

(ANTHONY DE MELLO, **Un cristiano d'Oriente parla di preghiera**, Concilium 9/1982, 126)

Per continuare

ROBERT MICHAUD, **I patriarchi: Genesi 12-36.** Collana LOB Leggere oggi la Bibbia 1.2;

Queriniana (1979), Brescia.

HENRI GAUBERT, **Abramo, l'amico di Dio**, Boria (1966), Torino.

CARLO M. MARTINI, **Abramo nostro padre nella fede**, Boria (1983), Roma.

II

ABRAMO

Capostipite del popolo eletto, Abramo occupa un posto privilegiato nella storia della salvezza. La sua *vocazione non costituisce soltanto la fase iniziale del *disegno di Dio, ma ne fissa già gli orientamenti fondamentali.

I. VOCAZIONE DI ABRAMO

Invece di una semplice cronaca, la Genesi presenta, sulla esistenza di Abramo, un racconto religioso in cui si trovano le caratteristiche di tre correnti di tradizione: la jahvista insiste sulle benedizioni e le promesse divine, l'elohista sulla fede a tutta prova del patriarca, la tradizione sacerdotale sull'alleanza e la circoncisione. Così illuminata, la figura di Abramo appare come quella di un uomo che Dio prima ha attirato a sé, poi ha provato, per dargli infine la soddisfazione di essere, contro ogni aspettativa, il padre di un popolo innumerevole.

1. *Abramo, eletto di Dio.* - La vita di Abramo si svolge tutta sotto il segno della libera iniziativa di Dio. Dio interviene per primo; sceglie Abramo in una famiglia che «serviva altri dei» (Gios 24, 2), lo «fa uscire» da Ur (Gen 11, 31) e lo conduce per le sue *vie in un paese sconosciuto (Ebr 11, 8). Questa iniziativa è iniziativa di amore: fin dall'inizio Dio manifesta verso Abramo una generosità senza limiti. Le sue *promesse delineano un futuro meraviglioso. L'espressione che ritorna continuamente è: «io darò»; Dio darà ad Abramo una terra (Gen 12, 7; 13, 15 ss; 15, 18; 17, 8); lo favorirà, lo renderà estremamente fecondo (12, 2; 16, 10; 22, 17). A dire il vero le circostanze sembrano contrarie a queste prospettive. Abramo è un nomade, Sara non è più in età di avere figli. Ciò fa tanto più risaltare la gratuità delle promesse divine: l'avvenire di Abramo dipende completamente dalla potenza e dalla bontà di Dio. Abramo riassume così in sé il popolo di Dio, *eletto senza alcun merito antecedente. Tutto ciò che gli si chiede è una fede attenta ed intrepida, un'accettazione senza reticenze del disegno di Dio.
2. *Abramo provato.* - Questa fede dev'essere purificata e fortificata mediante la *prova. Dio tenta Abramo domandandogli il sacrificio di Isacco, sul quale precisamente riposa la promessa (Gen 22, 1s). Abramo «non rifiuta il suo figlio, il suo unico» (22, 12. 16) - si sa che i sacrifici di bambini erano praticati nei culti cananei -; ma è Dio che preserva Isacco, prendendosi egli stesso la cura di «provvedere l'agnello per l'olocausto» (22, 8. 13 s). Così fu resa manifesta la profondità del «*timore di Dio» in Abramo (22, 12). D'altra parte Dio rivelava nella stessa occasione che il suo disegno non è ordinato alla morte, ma alla vita. «Egli non si rallegra della perdita dei viventi» (Sap 1, 13; cfr. Deut 12, 31; Ger 7, 31). Un giorno la morte sarà vinta; il «sacrificio di Isacco» apparirà allora come una scena profetica (Ebr 11, 19; 2; 14-17; cfr. Rom 8, 32).

3. *Abramo, padre fortunato.* - L'obbedienza di Abramo portò alla conferma della promessa (Gen 22, 16 ss), di cui egli vede abbozzarsi la realizzazione: «Jahvé benedì Abramo in tutto» (Gen 24, 1). «Nessuno gli fu uguale in gloria » (Eccli 44, 19). Non si tratta di una fortuna individuale: la vocazione di Abramo è di essere *padre. La sua *gloria è nella sua discendenza. Secondo la tradizione sacerdotale, il cambiamento di·*nome *(Abram* che diventa *Abraham)* attesta questo orientamento, perché il nuovo nome è interpretato «padre di moltitudini» (Gen 17, 5). Il destino di Abramo deve avere ripercussioni vastissime. Poiché Dio non gli nascondeva quello che intendeva fare, il patriarca si è già assunto il compito di intercedere per le città condannate (18, 16-33); la sua paternità estenderà ancora la sua influenza; la sua irradiazione sarà universale: «Nella tua posterità· si diranno benedette tutte le *nazioni» (22, 18). Meditando su questo oracolo, la tradizione ebraica gli riconoscerà un senso profondo: «Dio gli promise con giuramento di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza» (Eccli 44, 21; cfr. Gen 22, 18 LXX).

Come quindi i destini dell'umanità peccatrice furono abbozzati in *Adamo, così quelli dell'umanità salvata lo sono in Abramo il credente.

II. POSTERITA’ DI ABRAMO

1. Fedeltà di Dio. - Con Abramo le promesse mirano quindi anche alla sua posterità (Gen 13, 15; 17, 7 s), così come la definisce la predilezione divina: non con Ismaele Dio stabilirà la sua alleanza, e neppure in seguito con Esaù, bensì con Isacco e Giacobbe (17, 15-22; 21, 88-14; 27; cfr. Rom 9). Dio rinnova loro le proprie promesse (Gen 26, 3 ss; 28, 13 s) ed essi le trasmettono come una eredità (28, 4; 48, 15 s; 50, 24). Quando i discendenti di Abramo sono oppressi in Egitto, Dio porge l'orecchio ai loro gemiti, perché «si ricorda della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe» (Es 2, 23 ss; cfr. Deut 1, 8).

«Ricordandosi della sua parola santa verso Abramo suo servo, fece uscire il suo popolo nella esultanza» (Sal 105, 42 s). Più tardi, egli consola gli esiliati chiamandoli «stirpe di Abramo mio amico» (Is 41, 8).

Nei tempi procellosi, quando l'esistenza di Israele è minacciata, i profeti gli ridanno fiducia ricordando la vocazione di Abramo: «Guardate la rupe da cui siete stati tagliati, la gola del pozzo da cui siete stati estratti. Guardate Abramo vostro padre...» (Is 51, 1s; cfr. Is 29, 22; Neem 9, 7 s). E per ottenere i favori di Dio, la preghiera migliore consiste nell’appellarsi ad Abramo: «Ricordati di Abramo...» (Es 32, 13; Deut 9, 27; 1 Re 18,36); «Accorda... ad Abramo la tua grazia» (Mi 7,2 0).

2. Filiazione carnale. - Ma c'è un modo sconveniente di appellarsi al patriarca. Infatti non basta essere nati fisicamente da lui per essere suoi veri eredi; occorre ancora ricollegarsi a lui spiritualmente. È falsa *fiducia quella che non è congiunta ad una docilità profonda verso Dio. Già Ezechiele lo dice ai suoi contemporanei (Ez 33, 24-29). Annunciando il giudizio di Dio, Giovanni Battista insorge con più vigore contro la stessa illusione: «E non crediate di poter dire dentro di voi: abbiamo Abramo per padre. Poiché io vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere figli ad Abramo » (Mt 3, 9). II ricco egoista della parabola ha un bel gridare «padre Abramo», non ottiene nulla dal suo antenato: per colpa sua un abisso si è scavato fra loro (Lc 16, 24 ss). Il IV vangelo offre la stessa constatazione: smascherando i progetti omicidi dei Giudei, Gesù rinfaccia loro che la qualità di figlio di Abramo non ha loro impedito di diventare di fatto i figli del demonio (Gv 8, 37-44). La filiazione carnale non è nulla senza la *fedeltà.

3. Le opere e la fede. Affinché questa ,fedeltà sia autentica, deve essere evitata un’altra deviazione. Nel corso delle età la tradizione ha celebrato i meriti di Abramo, la sua *obbedienza (Neem 9, 8; Eccli 44, 20), il suo eroismo (1 Mac 2, 52; Sap 10, 5 s); continuando in questa direzione talune correnti del giudaismo finirono per esagerare questo aspetto: ponevano tutta la loro fiducia nelle *opere umane, nella perfetta osservanza della legge, e giungevano a dimenticare che l'essenziale consiste nel poggiare su Dio.

Già combattuta nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14), questa pretesa orgogliosa viene completamente smantellata da Paolo, il quale si fonda su Gen 15, 6: «Abramo credette in Dio che glielo attribuì come giustizia», per dimostrare che la *fede, e non le opere, costituisce il

fondamento della salvezza (Gal 3, 6; Rom 4, 3). L'uomo non ha di che gloriarsi, perché tutto gli viene da Dio «a titolo gratuito» (Rom 3, 27; 4, 1-4). Nessun'opera precede il favore di Dio, tutte ne sono il frutto. Però questo frutto non deve mancare (Gal *5,* 6; cfr. 1 Cor 15, 10), come non è mancato nella vita di Abramo; è quel che fa notare Giacomo a proposito dello stesso testo (Giac 2, 20-24; cfr. Ebr 11, 8-19).

4. L'unica posterità. - Qual è dunque la vera posterità di Abramo? È *Gesù Cristo, il figlio di Abramo (Mt 1, 1); che è tuttavia più grande di Abramo (Gv 8, 53). Tra i discendenti del patriarca egli è pure il solo a cui spetti pienamente l'*eredità della promessa; è la discendenza per eccellenza (Gal 3, 16). Proprio verso la venuta di Gesù era teso Abramo fin dalla sua vocazione, e la sua *gioia fu di scorgere quel *giorno attraverso le benedizioni della sua propria esistenza (Gv 8, 56; cfr. Lc 1, 54 s. 73).

Lungi dall'essere una restrizione, questa concentrazione della promessa su un discendente unico è la condizione del vero universalismo a sua volta definito secondo il disegno di Dio (Gal 4, 21-31; Rom 9 - 11). Tutti coloro che credono in Cristo, circoncisi od incirconcisi, israeliti o gentili, possono partecipare alle *benedizioni di Abramo (Gal 3, 14). La loro *fede fa di essi la discendenza spirituale di colui che ha creduto ed è ormai «il padre di tutti i credenti» (Rom 4, 11 s).

«Voi tutti siete un essere in Cristo Gesù. Ora se appartenete a Cristo, siete discendenza di Abramo, e quindi eredi secondo la promessa » (Gal 3, 28 s).

Questo è il coronamento della rivelazione biblica, portata a termine dallo Spirito di Dio. È pure l'ultima parola sulla «grande ricompensa» (Gen 15, 1), annunziata al patriarca: la sua paternità si estende a tutti gli eletti del cielo. La patria definitiva dei credenti è «il seno di Abramo» (Lc 16, 22), dove la liturgia dei defunti augura alle anime di giungere. R. FEUILLET e A. VlARD

Da: **DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA**

A cura di Xavier Leon-Dufour Marietti (1978), Torino

LA PRIMITIVA RELIGIONE
DI ABRAMO

Nel libro della Genesi non ci viene detto nulla circa la originaria religiosità di Abramo, ma da due testi biblici successivi veniamo a sapere che il patriarca e la sua famiglia erano politeisti.

In occasione della lega fra le dodici tribù, nella città santuario di Sichem, Giosuè, successore di Mosè, ripercorrendo le tappe della storia della salvezza che hanno portato a quel traguardo, inizia così:

"Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dèi..." (Gs 24, 2).

Il fiume è l'Eufrate e gli altri dèi sono le divinità di quei luoghi, adorate anche da Abramo.

La conferma dell'itinerario di fede del patriarca la si trova in Gn 17, 1. Il capitolo 17 è di tradizione sacerdotale ed è un ripensamento relativamente recente della storia patriarcale in chiave di alleanza sinaitica. Proprio per questo, si sente il bisogno di avvertire che, allora, il Dio d'Israele non si era rivelato come Iahvé Signore, ma soltanto come Dio-Onnipotente (così traducono certe Bibbie l'espressione ebraica "El Shaddai'', il cui significato non è ben noto; altri propongono "Dio della montagna" o "Dio della steppa").

Gli dèi adorati, all'inizio, dalla famiglia di Abramo sono verosimilmente le divinità lunari Sin e Ningal, venerate in Mesopotamia a motivo dell'influsso che la potenza della luna è pensata esercitare sulle maree, sulla coltivazione dei campi, sulle piogge. La nascita della luna, la sua crescita, l'arrivo alla pienezza e poi la discesa sino alla morte per poi misteriosamente riprendersi: tutto questo è intimamente legato a ciò che vive sulla terra e la luna diventa così la madre dei viventi, ma, soprattutto, dei popoli nomadi, i

quali procedono ai loro spostamenti al suo chiarore e la sentono come operatrice della fecondità delle greggi.

La religiosità popolare sente questi dèi intimamente coinvolti nella vita di tutti i giorni e quasi fatalisticamente demanda ad essi ogni volere: qualsiasi fatto che succeda d'attorno a loro può essere letto come un segno della presenza della divinità o come un presagio che il dio manda agli uomini; per esempio, il cielo stellato, una nuvola che attraversa il cielo in una determinata direzione, il comportamento degli animali o delle persone in precise circostanze.

Il clan di Abramo può aver visto in qualcuno di questi fatti l'invito a trasmigrare verso il nord, pressato forse anche da qualche sconvolgimento politico. Più tardi, dopo il soggiorno ad Haran, Abramo può aver colto, con motivo di speranza, in qualche segno analogo, il presagio di una discendenza che gli avrebbe dato Sara, inizialmente sterile.

FECONDITA' E STERILITA'

Abramo era angosciato dal fatto che Sara, sua moglie, fosse sterile. Leggendo la Bibbia s'incontrano parecchi casi analoghi.

Nell'Antico Medio Oriente la sterilità era un'onta, una fonte di affanno, un castigo.

Per quelle famiglie che, anche oggi, desiderano avere dei figli e non ne possono avere, il problema si pone in tutta la sua drammaticità. Senonché la scienza contemporanea offre parecchie possibilità di soluzioni, anche se non tutte accettabili dalla coscienza cristiana.

Ma allora cosa si poteva fare? Una "soluzione" di tipo religioso era l'offerta di speciali sacrifici agli dèi che presiedevano alla fecondità, per strappare ad esse il dono dei figli.

Giuridicamente si ricorreva alla prestazione della schiava: la moglie sterile presentava al marito l'una o l'altra delle

sue serve. Legalmente il nato veniva considerato come figlio della sposa.

La fecondità è, nella Bibbia e presso gli antichi popoli del Medio Oriente, considerata come un segno particolare di benedizione da parte di Dio.

Presso i cananei il dio della vegetazione e della fertilità, che presiedeva a tutti i riti in rapporto alla propagazione della vita, era Baal. Ma la Bibbia non parla di Baal a proposito dei patriarchi. Soltanto più tardi, quando i discendenti dei patriarchi diventeranno sedentari in terra di Canaan, il culto di Baal rappresenterà un pericolo reale per la loro fede.

EL, IL DIO DELLA TERRA DI CANAAN

Ai tempo dei patriarchi (circa 1850-1300 a. C.), nella terra di Canaan, che soltanto assai più tardi verrà chiamata Palestina, si adorava il dio El. La parola è un nome comune e significa "dio". Non è espressione di fede monoteista, ma indica il capo degli altri dèi. Questi, essendo ormai i cananei un popolo agricoltore su una terra fissa, erano legati non più a dei clan o a dei nomi di persone (vedi, per esempio, l'espressione biblica: il Dio dei padri, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe), ma a dei santuari, dislocati nelle diverse zone del paese, in luoghi ritenuti sacri.

I vari santuari erano sorti grazie a delle "leggende cultuali" che spiegavano il perché di un particolare intervento del dio El in quel luogo. Così a Sichem, vicino al monte Garizim, si adorava El come dio dell'alleanza (El Berit); a Betel, più a sud, come El Betel (Beth = casa); a Gerusalemme come El Elyon (= altissimo), creatore del cielo e della terra; a Mamre, probabilmente, sotto il nome di El Shaddai (= montanaro ?); a Bersabea, molto più a sud, come El Olam (l'eterno).

Quando Abramo e i suoi discendenti arriveranno in terra di Canaan, troveranno già tutti questi luoghi meta di

pellegrinaggi e di culto. Verranno a conoscenza di tutti i "miti di origine" o "leggende cultuali" di questi santuari e, attraverso le varie e strane tradizioni della religiosità popolare di quel tempo, riesprimeranno la fede nel Dio biblico che incontreranno sotto il nome del dio locale cananeo.

Nella Bibbia, più tardi, si userà il plurale "Elohim" per indicare Dio. Ma Gesù sulla croce (citando il Sal 22, 2) dirà al singolare: "Elì, Elì...Dio mio, Dio mio..." (Mt 27, 46).

II nome El si ritrova anche in "Allah", il Dio dei musulmani (alla lettera: "al-illah'', il Dio).

SODOMA E GOMORRA

Sembra agli studiosi di archeologia che lo sprofondamento della valle di Siddim, dove la Bibbia colloca Sodoma e Gomorra, sia avvenuto verso il 1900 a.C., attraverso un grande terremoto accompagnato da esplosioni, lampi, emanazioni di gas naturali, incendi. Le acque del mar Morto avrebbero invaso a sud 1a regione che giace attualmente ad appena pochi metri sotto la superficie, mentre più nord la voragine copre una dimensione di parecchie decine di chilometri di lunghezza e quattrocento metri di profondità.

Tutta la zona circonvicina è vulcanica. II fuoco sotterraneo dev'essere vicino, se zampillano le sorgenti calde, se emanano vapori solforosi, se si trovano pozzi di bitume. Cristalli di sale e blocchi salini sono sparsi nelle vicinanze, specialmente verso sud-ovest nella regione del Gebel Usdum.

Fu facile all'immaginazione popolare vedere in qualcuno di essi, a sagoma umana, modellati lungo i secoli dagli agenti atmosferici, la moglie di Lot, trasformata in una statua di sale. Visitando anche soltanto qualche grotta del monregalese o guardando lontano le nostre montagne, non è difficile scoprire strane forme!

Quando partì in tutta fretta da Sodoma, Lot si rifugiò nella città di Segor. Anche questa località fu più tardi - all'epoca romana - sconvolta da un terremoto e inghiottita parzialmente dal mar Morto, mentre il centro abitato fu costretto a ritirarsi più in alto sulla riva del lago.